

Ottawa, crescita di una speranza

Come aiutare i più poveri ad aiutare se stessi? Si fa strada un nuovo approccio alla sfida. Ecco le posizioni dei vicepresidenti della Banca Mondiale

JEAN-LOUIS SARBIB IAN JOHNSON GOBIND NANKANI

Le voci dell'estremismo trovano una pronta eco quando dai promessi benefici della globalizzazione restano esclusi molti dei cittadini più poveri del mondo. La povertà nel cuore dell'abbondanza è la sfida del nostro tempo. Era vero prima degli attentati terroristici dell'11 settembre negli Stati Uniti. È ancor più vero oggi. I ministri dell'economia e dello sviluppo dei paesi ricchi e poveri si incontrano a Ottawa questo fine settimana. Mentre sono impegnati nella ricerca di rimedi per il rallentamento economico mondiale, è essenziale che le preoccupazioni a lungo termine e la condizione dei più poveri restino in cima all'agenda. Per combattere la povertà in una economia globalizzata si sta facendo strada un nuovo approccio allo sviluppo che affonda le sue radici sulle molte lezioni degli anni '80. Fermo restando

che la crescita rimane un fattore cruciale, importa anche la sua qualità. La crescita che crea posti di lavoro, fa costruire centri sanitari per le comunità, consente ai poveri di divenire soggetti attivi del loro sviluppo, nutre l'ambiente e distribuisce equamente i benefici, richiede una vasta partecipazione e una speciale attenzione a molte voci, a quelle dei più poveri in particolare. La crescita di qualità è un modo efficace per impedire i conflitti e ricostruire società ed economie devastate dalla guerra e dai disordini civili. I programmi in grado di portare a simili risultati non possono essere imposti dall'esterno. Essi comportano, più che mai, allestire strategie di sviluppo esautive definite sotto la guida delle comunità e dei paesi colpiti. Abbiamo anche imparato che l'assenza di una adeguata regolamentazione determina fragilità e disuguaglianze,

che le istituzioni contano e debbono essere concepite in modo da far funzionare i mercati a beneficio dei poveri. Oggi comprendiamo che mentre l'impatto positivo dei mutamenti politici necessita di tempo per materializzarsi, le conseguenze sociali negative sono sovente immediate. Ne consegue l'esigenza di dedicare particolare attenzione alla creazione di ammortizzatori sociali. Ciò è particolarmente vero in tempi di crisi quando la gente che si trova alla base della piramide tende a patirne le conseguenze più negative. Mentre il mondo combatte il terrorismo, dobbiamo ricordare ciò che il passato ci ha insegnato e resistere alla tenta-

zione di accettare benefici a breve che non risultano paganti in termini di sviluppo a lungo termine. Il nuovo approccio funziona. Dal Bangladesh alla Bosnia, dal Benin all'Indonesia, dal Marocco alla Colombia e in paesi e regioni che escono dai conflitti, le comunità stanno impiegando le risorse loro e quelle fornite dai loro partner in materia di sviluppo - per costruire il loro futuro. Lavorare in profondità con organizzazioni governative e non governative porta benefici immediati e tangibili ai più bisognosi, mentre i mutamenti politici hanno bisogno di tempo per far sentire i loro riflessi sull'economia.

In nessun altro posto la trasformazione è più chiara che in Africa dove la Banca Mondiale e la comunità internazionale sono impegnate a sostenere la New Africa Initiative, uno sforzo per garantire l'appoggio internazionale ad un programma concepito dai leader africani che riconoscono che in ultima analisi il successo di qualunque iniziativa dipende dall'Africa. Mentre l'attenzione del mondo si rivolge all'economia globale e alla guerra contro il terrorismo, la sfida dell'Africa deve rimanere in cima alla lista delle priorità. La crescita economica resta il carburante della riduzione della povertà e la crescita può essere facilitata dagli incrementi

di produttività, dalla condivisione dei risultati della ricerca e dei progressi tecnologici e dalla riuscita integrazione nell'economia globale. Mentre assistiamo al rallentamento degli scambi commerciali mondiali e mentre le economie industriali sono impegnate a combattere la recessione, è importante ricordare questa lezione e aprire i mercati più ricchi alle esportazioni dei paesi più poveri. Nel momento in cui l'incremento della produttività agricola diventa ancor più necessario in regioni dominate dalla povertà rurale, i benefici della scienza e della tecnologia debbono essere messi a disposizione delle contadine povere. I benefici delle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni debbono arrivare fin nelle più remote regioni del pianeta. Mettere a frutto i vantaggi della scienza e della tecnologia per rilanciare e accelerare la crescita deve essere un

obiettivo da non sacrificare sull'altare di preoccupazioni di breve periodo aventi per oggetto una definizione restrittiva dei diritti di proprietà intellettuale. La ricerca sulla malaria e sull'AIDS/HIV deve diventare e rimanere una priorità comune e deve essere considerata un bene pubblico dell'intera umanità. Crescita, equità, partecipazione, chiarezza gestionale e di realizzazione debbono essere i primi punti dell'agenda di Ottawa questo fine settimana. Questi punti possono dare un significativo contributo per migliorare l'esistenza di milioni di persone, restituendo la speranza e creando un mondo più sicuro.

**Gli autori sono vicepresidenti della Banca Mondiale (c) International Herald Tribune, pag. 8 del 17/11/2001 Traduzione di Carlo Antonio Biscotto*

Mala Tempora di Moni Ovadia

LA GIUSTIZIA, LA GIUSTIZIA PERSEGUIRAI!

La giustizia e la sua ricerca sono due cardini portanti dell'umanesimo biblico. L'Eterno è il giudice supremo ed è suo attributo quello di Giusto. Le norme che devono regolare l'atto del giudicare e conseguentemente l'emettere la sentenza richiedono di essere osservate con un insieme di rigore e pietas a cui sono tenuti con pari responsabilità e dignità sia creatore che creatura. Quando il Padrone dell'Universo pronuncia la tremenda condanna capitale contro le città peccatrici di Sodoma e Gomorra Abrahamo con indignazione si erge alla pari al cospetto del Santo Benedetto e fremente esprime proprio a Lui senza tremore la sua indignata opposizione: «Dunque stermineresti Tu con il criminale anche il giusto? Forse ci sono cinquanta giusti dentro la città? Stermineresti anche loro? Non risparmierei il luogo in grazia dei cinquanta giusti che sono in seno ad esso? Profanazione! Tu pronunciare una simile parola, mettere a morte il giusto con il criminale? Profanazione! Tu il giudice di tutta la terra, tu

non faresti giustizia?» Il problema della giustizia è un problema cruciale in qualsivoglia contratto sociale che si voglia fondare sull'uguaglianza degli esseri umani e sulla libertà e nessuno neppure il giudice supremo si può sottrarre alla sua urgenza e necessità, fuori di essa vi è solo arbitrio, legge del più forte, fatalismo ed eventualmente caos. Abrahamo dimostra come fondamento irrinunciabile dell'esercizio del diritto è la distinzione, fra giusto e malvagio, non tanto come criterio morale ma come condicio sine qua non di un mondo sensato nelle relazioni fra uomini. Il problema di come mettere in pratica un tale principio è di una imparagonabile complessità, richiede doti di saggezza, modestia, fermezza ed elasticità. Mestare nel torbido in una questione così delicata comporta un rischio spaventoso per il futuro di un'intera società civile, a qualsiasi schieramento politico appartengano i suoi membri. Si prova una sensazione di sgomento nel vedere trattare la gestione del diritto con uno spirito di fazione, nel

contesto di ripetute gazzarre che danno un pessimo esempio alle giovani generazioni. Il grandissimo biblista prevedeva queste possibili degenerazioni con una lucidità ed una lungimiranza che si pone ben al di là di un pur strutturato codice giuridico ed ammoniva: «La giustizia, la giustizia perseguirai». La scelta dell'iterazione racconta che la giustizia non è un'optional, non è strumento, la giustizia è fondamento di ogni possibilità etica. Abrahamo che pure è il più "accanito" avvocato difensore di un'umanità fortemente squilibrata verso il male, è tuttavia consapevole che la più spasmodica e sentita pietas verso la fragilità dell'essere umano non può sostituirsi al dovere di una giustizia giusta. È scritto: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Levitico 18, 19), ma a mio parere non ci può essere amore senza giustizia, perché il "malvagio", che in fondo è ciascuno di noi, viene abbandonato a se stesso, gli viene negata la possibilità di redenzione, il perdono si trasforma in connivenza e si apre la strada allo spirito all'orrore del ricatto e della vendetta.

Maramotti



segue dalla prima

Quando il premier amava i giudici

Povero Berlusconi, costretto a confessarsi mentre la piovra tangentista ancora gli succhiava il sangue. Ecco, infatti, come arringava sette mesi tardi gli ospiti riuniti in villa per progette la famosa discesa in campo: «Io ve lo dico con estrema franchezza: sono stato schiavo dei partiti per quattordici anni, adesso certe telefonate non sono più in grado di sopportarle» (brano tratto da "Il sabato andavamo ad Arcore" di Federico Orlando). Ci rendiano conto che contrapporre il virtuoso Berlusconi di allora al Berlusconi odierno, che parla di Mani Pulite come di una «guerra civile», può apparire vano se non addirittura patetico. Il presidente-padrone, che nel frattempo ha vinto, poi perso e quindi rivinto le elezioni, può oggi togliersi lo sfizio di raccontare la storia come più gli aggrada. Ma gli sconfitti hanno il diritto, e anche il dovere, di non lasciare che la falsificazione e l'imbroglione, in combutta con la memoria

corta e pigra, cancellino la verità dei fatti. Non solo, infatti, Berlusconi si era stufato di essere munto dalla partitocrazia. Ma quello stesso brillante e vessato imprenditore non finiva di tessere le lodi della magistratura che, finalmente, arrestava i ladri. Anche perché, fu proprio grazie all'operato di quelle toghe, ai suoi occhi non ancora vermiglie, che egli ebbe spianata la strada verso il potere assoluto. A cui si approssimò, come altri, calpestando le rovine della Prima repubblica. Se dunque una intera classe politica fu spazzata via e con essa i partiti - Dc, Psi, Psdi, Pli, Pri - che avevano retto i governi dal dopoguerra al 1944, chi fu il maggior beneficiario della guerra civile? La risposta si può trovare nel discorso detto «della discesa in campo», pronunciato ad Arcore il 26 gennaio 1994, giusto un anno dopo il grido di dolore della "Fiera del libro". «La vecchia classe politica italiana è stata travolta dai fatti e superata dai tempi. L'autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal peso del debito pubblico e dal sistema del finanziamento illegale dei partiti, lascia il Paese impreparato e incerto nel momento difficile del rinnovamento e del passaggio a una nuova Repubblica». Per qualche settimana il

fondatore di Forza Italia continuerà a parlare bene del pool di Mani Pulite e male della «vecchia classe politica travolta dai fatti». Poi l'11 febbraio '94, con l'arresto del fratello Paolo, la svolta: «Spero proprio di continuare ad avere fiducia nella magistratura». Il 10 marzo l'ormai consacrato leader del Polo annuncia: «I magistrati del pool di Mani Pulite hanno svolto un ruolo positivo, lo confermo, ma ora qualcosa è cambiato». Di questo cambiamento, negli anni a seguire, la giustizia italiana avrà modo di accorgersi, eccome. Sulla «guerra civile» la vulgata corrente procede con il metodo della menzogna sistematica, del ribaltamento dei fatti e delle affermazioni apodittiche del tipo: il pool voleva rivoltare l'Italia come un calzino per favorire la sinistra. Tanto chi va a controllare? Prendiamo Gianfranco Fini, che dopo quel 10 marzo troveremo sempre al fianco della "vittima" Berlusconi, deplorare l'operato di «certi giudici progressisti» e piangere calde lacrime sul destino di Craxi e Andreotti. Ma prima? Ansa del 3 maggio 1992: «A Milano occorre mandare a casa il governissimo dei ladroni, il "ladronissimo" Dc-Psi-Psdi che ha inquinato la pubblica amministra-

zione milanese». Ansa del 12 maggio: «Otto proposte di legge, raccolta di firme in appoggio delle "Liste Di Pietro", azione di denuncia da parte di tutti i rappresentanti missini contro la collusione tra politica e malaffare». Ansa del 15 dicembre 1992: «Secondo Gianfranco Fini l'avviso di garanzia a Craxi "non è solo la fine di un leader ma la fine ingloriosa di un regime in cui i segretari dei partiti di governo hanno accumulato negli anni più potere di qualsiasi dittatore; la scelta dei giudici di emettere l'avviso dopo il voto di ieri dimostra che la magistratura milanese non fa politica contrariamente a quanto sostenuto proprio dal segretario socialista». Ansa del 14 gennaio 1993: «Che nella vergogna della questione morale sprofondò Craxi è giusto; che presunano di rimanere fuori i segretari della Dc, del Pds e del Pri è ridicolo». Ansa del 23 luglio 1993: «Il suicidio di Gardini è la fine del regime. A questo punto è difficile credere che certi suicidi siano motivati solo dalle compromissioni nelle inchieste sulle tangenti. Bisogna verificare se c'è dell'altro e di ben più grave. Se la politica sia alleata con mafia e camorra, chi può escludere compromissioni e patti di sangue tra finanza e malavita?». Ma dopo il

10 marzo '94, Fini è un altro uomo. Il patto con Berlusconi lo rende improvvisamente più problematico: «Sorge il dubbio che tra alcuni magistrati e tra alcune procure ci sia chi non resiste alla tentazione di intervenire nella campagna elettorale, e che questi appartengano a un settore sensibile alle idee del fronte progressista». Una piroetta e opla, la questione morale dove sta? Naturalmente, in questo quadretto di ex indignati speciali, di ex fans del carcere duro, di ex kamikaze anticorruzione, non può mancare Umberto Bossi. Ansa del 20 dicembre 1992: «Sul capitolo tangenti, il leader della Lega ha augurato al giudice Di Pietro di andare avanti "a tutta manetta". "Sono convinto", ha aggiunto, "che se la Lega non fosse riuscita ad operare certi cambiamenti, ora Di Pietro sarebbe in un pilastro di cemento armato"». Naturalmente, al primo avviso di garanzia recapitato al Carroccio il senatore chiederà di mandare in galera Di Pietro, a tutta manetta. Questi sono i governanti italiani. Questa la loro coerenza. Questa la loro decenza. Questa la «guerra civile» di cui loro furono tra i più fanatici propugnatori. Antonio Padellaro

Il collo delle camicie e il mito di New York

Non è tutto. «Se è vero che i colli incitano l'interlocutore al sorriso quanto più le loro punte sono distanti - come spiega Jan Borghardt - il modello alla francese sembra studiato ad hoc per i riscuotere i più ampi consensi del pubblico». Tanto basta a spiegare perché la sinistra e una certa categoria di signori preferisca il soft collar con o senza bottoni down ideato dalla griffe americana Brooks Brother e indossato spesso dall'avvocato Agnelli. In quest'ottica, il vezzo di slacciare i due bottoncini che accomuna Walter Veltroni e Luciano Benetton acquista probabilmente un'ulteriore valenza inoffensiva. Alle regole della logica (simbolica) sfugge la camicia verde di Bossi con mezze maniche anche sotto la giacca. Mentre, curiosità, Ronald Reagan nelle sue memorie ammise di portare camicie alla francese, perché allungavano il suo collo tozzo. Gianluca Lo Vetro



cara unità...

Lettera aperta a Berlusconi dal mondo della ricerca

Signor Presidente, desideriamo richiamare la Sua attenzione sui gravi problemi della Ricerca nazionale, che la Legge Finanziaria in discussione in Parlamento aggrava notevolmente. Ripetutamente in questi anni abbiamo sollevato la questione dell'insufficienza dell'impegno italiano nella ricerca pubblica. L'unica, lo ricordiamo, che può garantire il presidio e l'avanzamento in campi e discipline strategiche per il futuro del Paese; più volte siamo tornati sulle questioni delle risorse umane, della loro formazione, della loro inadeguatezza quantitativa, ricordando a tutti gli interlocutori che la cosiddetta "fuga dei cervelli" è il frutto della debolezza delle politiche nazionali in questo delicato settore. Più volte, infine, abbiamo ricordato che l'insufficienza delle politiche della ricerca è fattore di impoverimento culturale e materiale del nostro Paese. La Legge Finanziaria in discussione contiene norme che rendono ancora più incerte le già difficili condizioni in cui la ricerca opera. Mentre si rende necessario uno sforzo straordinario di reclutamento e di ringiovanimento delle risorse umane, l'art. 12 blocca le assunzioni per il 2002, senza eccezione alcuna, neppure, come mai era accaduto in passato, per i

concorsi già in corso di svolgimento. Sono previste decurtazioni generalizzate per tutti i bilanci delle istituzioni interessate; in particolare il fondo della L.204/98, che alimenta i più grandi Enti di ricerca viene ridotto di 100 mld. rispetto alla Finanziaria 2001; il fondo di finanziamento ordinario delle Università non recupera l'evoluzione naturale dei costi di funzionamento, e a partire dal 2003 è in riduzione assoluta rispetto all'anno in corso. Il finanziamento della ricerca di base è ridotto di oltre la metà, con conseguenze facilmente prevedibili. Gli art. 19 e 20 pongono le premesse per una profonda destrutturazione della presenza del pubblico in questo settore, indicando la strada di una "privatizzazione" ampia, e priva di qualsiasi vincolo rispetto alla natura degli enti ed alla loro missione istituzionale. Quale grado di certezza e di tutela potranno mai attendersi i cittadini dal venir meno del ruolo insostituibile dello Stato nel presidio di campi delicatissimi e fondamentali? La Finanziaria 2001 aveva segnato un timido e ancora insufficiente progresso che inverteva un degrado ormai decennale; la Finanziaria 2002 riporta la situazione ai periodi più difficili e insostenibili per la ricerca italiana. Noi crediamo nel ruolo della ricerca come motore di sviluppo sociale ed economico, uno sviluppo basato sulla qualità delle persone e dei prodotti. Se Lei, come crediamo, condivide questa nostra convinzione, Le chiediamo di intervenire con una forte iniziativa di correzione della Finanziaria, che segnali, ai ricercatori, ai docenti, ai cittadini, la centralità della risorsa ricerca per il bene comune.

ALLEGRA Giuseppe, Ordinario POLITECNICO MILANO; GIUDICE Giovanni, Ordinario Università PALERMO; AUSIELLO Giorgio, Ordinario Università

"La Sapienza" ROMA; HACK Margherita, Osservatorio Astronomico TRIESTE; GREGORY Tullio, Ordinario Università "La Sapienza" ROMA; BERTI Enrico, Università PADOVA; NOTARBARTOLA di Sciarra Giuseppe, Presidente ICRAM; CASALBUONI Roberto, Ordinario Preside Facoltà Università FIRENZE; MORASSO Pietro, Ordinario Presidente CCL Università GENOVA; GRELE Francesco, Ordinario Preside Facoltà Università LECCE; LANDI Andrea, Ordinario Preside Facoltà Università Modena; MANZINI Paolo, Associato, Presidente CIPUR Università PADOVA; BREITHARDT Günter, Prof. of Medicine, Münster GERMANY; SIMOONS Maarten, President of European Society of Cardiology, Rotterdam; NEDERLAND; BARONI Stefano, Ordinario SISSA TRIESTE; COSTANTINO Paolo, Ordinario Università "La Sapienza" ROMA; EGIDI Alberto, Ordinario Università Tor Vergata ROMA; AUTORI Francesco, Ordinario Direttore Dipartimento Università Tor Vergata ROMA; ADEMOLLO Marco, Ordinario Università FIRENZE; PROFETI Maria Grazia Ordinario Università FIRENZE; CONTA Claudio, Ordinario Direttore INFN Università PAVIA; STEFANINI Arnaldo, Ordinario Direttore Dipartimento Università PISA; CICUTA Giovanni, Ordinario Università PARMA; SCHAEFER Carlo, Ordinario Università Tor Vergata ROMA; MARCHESI Michele, Ordinario Università Cagliari; BIONDI Carla, Ordinario Università Ferrara; BUIATTI Marcello, Ordinario Università FIRENZE; BLASI Alberto, Ordinario Università GENOVA; MANUZZO Giulio, Ordinario Università GENOVA; LEVI Andrea, Ordinario Università GENOVA; MASSA Enrico, Ordinario Università GENOVA; PIERAZZINI Giuseppe, Ordinario Università PISA; PEZZINO Paolo, Ordinario Università PISA; NEPPI MODONA Marco, Ordinario Università TORINO; VIPARELLI Rosa, Ordinario Prorettore Università Basilicata; CANDIDI Maurizio, Direttore CNR; MORATTI Giovanna, Direttore CNR; PASSERONE Alberto; PERICO Angelo,

Direttore CNR; FALCIDIENO Bianca, Direttore CNR; GRASSIA Filippo, Direttore CNR; GESANO Giuseppe, Direttore CNR; ASTRALDI Mario, Direttore CNR; VASI Cirino, Direttore CNR; CARREA Giacomo, Direttore CNR; AUDISIO Guido, Direttore CNR; ALFANO Bruno, Direttore CNR; ROSSI Mosè, Direttore CNR; PACINI Giovanni, Direttore CNR; LEVI Dino, Direttore CNR; GERACI Domenico, Direttore CNR; CANNILLO Elio, Direttore CNR; BOTTIROLI Giovanni, Direttore CNR; RINALDI Giovanni, Direttore CNR; VOLTERRA Virginia, Direttore CNR; MOLINAR Gianfranco, Direttore CNR; RABITTI Sandro, Direttore CNR; WITTBRODT, Group Leader, Heidelberg, GERMANY; GIORGI Macello, Direttore INFN; CERVELLI Franco, Consiglio Scientifico INFN; BERTOLUCCI Sergio, Direttore INFN; KLEINERT Hagen, Professor Berlin, GERMANY; BENJAMINS Richard, Chief Officer ISOCO Madrid SPAIN; INVERNIZZI R. W. Chief Unit, Mario Negri, MILANO; NORIS Marina, Capo Laboratorio Mario Negri, MILANO; KOZLOV Gennady, Professor Dubna, RUSSIA; GEHRON ROBEBY Pamela, National Institute of Health, USA; LOUYS Mireille, Observatoire de Strasbourg FRANCE; HORTON George, Professor NewYork USA; FELLBAUM Christiane, Professor Princeton, USA.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»